

# LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE ALPINA ITALIANA

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, MILANO, VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.-

## SOMMARIO:

*Qualche consiglio di stagione. effe. — Una capatina al Gran Sasso d'Italia. Bramani Vitale. — Noviziato rampicatorio - In Cresta Segantini. Bianca dei Merigh. — Con noi e con gli sci - Otto giorni di vita randagia. E. Fasana. — Attraverso le nostre gite Sociali - In alto Adige e alla Vetta della Marmolada, da Fedaia a Contrin. G. Pagani. — Appendice alla Gita Sociale - Da Bolzano a Bormio. Ida Zanini. — Fritto misto a l'Alpina. Nino Mairöpi. — Verbale Assemblea Generale Ordinaria d.i Soci.*

## Qualche consiglio di stagione

(Continuazione e fine - v. numero di Giugno)

— Ma come! Ora che siamo allo scorcio della stagione alpinistica, ecco che costui mi vien fuori, fresco fresco, coi suoi rancidi consigli!

L'amico ha ragioni da vendere; ma mi consenta di fargli presente che non già la mancanza di buona volontà, bensì la tirannia dello spazio, la precedenza data ad avvenimenti d'attualità, ed altri accidenti del genere, misero in seconda linea i suaccennati consigli; i quali, a dir vero, avrebbero fatto a meno di riapparire su queste colonne se non si fossero mossi a scrupolo per quel « continua » senza seguito che poteva tanto bene prestarsi alla facile ironia dei venturi escursionisti.

Conclusione: bisognava... concludere l'articolo.

Invocate quindi le attenuanti del caso, invece di indugiare in argomento, volgerò senz'altro precipitosamente alla fine, disposto se mai a riprendere la penna in circostanze più propizie.

\*\*\*

Dicevamo dunque come fosse necessario armarsi di molta perseveranza per riuscire; in quanto non da un giorno all'altro si diventa alpinisti completi, o, come si suol dire, alpinisti di primo ordine, provetti cicé e sicuri tanto sulla roccia che sul ghiaccio.

Le più celebri guide stesse, quantunque nate in montagna, non giungono normalmente alla loro ammirata abilità, alla loro notevole resistenza, al loro sorprendente sangue freddo, che attraverso una pratica lunga e continuata di parecchi anni; mentre ben scarso è il numero degli alpinisti, che — beati loro! — possono abbandonarsi per un lungo periodo annuale, senza interruzione, all'esercizio alpinistico.

Ciò non toglie tuttavia che speciali individui, largamente dotati da madre natura di specifiche attitudini e d'ardente passione, pervengano a ridurre di molto il periodo di tirocinio, segnalandosi presto per importanti salite. Ma sono sempre eccezioni; e sovente si rileva in essi una ancora imperfetta maturità alpinistica, caratterizzata da una scarsa conoscenza della montagna e dei suoi fenomeni. Perciò in generale essi rifuggono dalle ascensioni complicate che hanno carattere di impresa alpinistica. Parlo, naturalmente, di alpinisti senza guide.

Comunque sia gli alpinisti, a grande maggioranza, dispongono di pochi giorni di vacanza; perciò, dopo una lunga interruzione, anche gli individui d'eccezionali attitudini non ritrovano d'un subito lo stesso vigore, la stessa agilità, la medesima sicurezza, specialmente sul ghiaccio, acquistata nel corso della stagione precedente. Non è che con una giudiziosa progressione che essi potranno ritrovare se stessi e intraprendere quindi, in buone condizioni, escursioni difficili.

Nè occorre dire pertanto quanto giovi agli alpinisti dalle brevi vacanze la pratica dell'esercizio domenicale, fatto col criterio della gradualità, quale acconcia preparazione alle campagne alpinistiche.

A quella stessa guisa è saggio, se non necessario, mantenersi press'a poco « in forma » con una pratica assidua della marcia, della ginnastica e degli esercizi speciali che sviluppano le attitudini dell'alpinista. Ad esempio: le differenti maniere d'arrampicarsi (salite alla fune, pertiche, scale diritte o inclinate), i salti e gli esercizi d'equilibrio: in una parola tutte le forme di attività fisica che contribuiscono a sviluppare il vigore delle membra, la scioltezza delle ar-



ticolazioni e il cosiddetto « fiato » del gergo sportivo. Consigliabilissimi fra gli sports sono, come preparazione all'alpinismo, e per mantenersi « in forma », il canottaggio e in particolare il nuoto.

Ma anche se si arriva sul terreno, in « buona forma », bisogna compiere ugualmente una o due salite di difficoltà progressiva, prima di intraprenderne di più serie; e ciò allo scopo di « riaccostumarsi ».

Il Rev. W. A. B. Coolidge, alpinista inglese reputatissimo, che tanto ha contribuito ad esplorare e a far conoscere le nostre Alpi, ha detto: « Non si diventa un *completo* montanaro che possedendo facoltà naturali, sviluppate con l'allenamento e con l'esperienza ».

Nulla di più vero. E nulla anche di più conclusivo a questa mia imperfetta chiacchierata.

— EFFE —



## Una capatina al Gran Sasso d'Italia

(m. 2921) <sup>(1)</sup>



### Ascensione notturna per la Cresta Ovest

25-26 Luglio 1921

Un telegramma definitivo mi dava l'*ultimatum*, annunciandomi la partenza da Roma dei miei due amici, Bestetti Carlo e Ugo Ciriani, con altri due compagni soci del Club Alpino di quella città, la sera del Lunedì, 25 Luglio, per effettuare un'ascensione nel gruppo del Gran Sasso d'Italia.

Ma quanto grande fu la mia delusione, allorché al mattino del Lunedì, causa i tafferugli cittadini di quei giorni, dopo le mie reiterate insistenze, mi accordarono solo 48 ore di permesso!

Con quelle poche ore svanivano i miei grandi progetti fatti per una permanenza di diversi giorni in quel gruppo. Ma il vecchio proverbio dice: « Chi s'accontenta.... » ed ancora: « Chi non tenta.... ».

Fu così che alle 14 lascio l'8° Regg. Bersaglieri per riabbracciare i miei cari compagni d'altre ascensioni. E l'incontro avvenne ad Orte alle 23.30.

Proseguiamo tosto per Terni, poi per Aquila; ed infine, dopo 17 ore di dura locomozione, arriviamo a Paganico alquanto stanchi ed assonnati. Ma a sgranchirci le gambe pensano subito i 14 Km. che dobbiamo fare a piedi (non riuscendo a trovare alcun mezzo di trasporto) per portarci ad Assergi, un grazioso ed antico paesino sito in fondo alla valle.

Lasciamo Assergi alle 12, dopo aver completate le provviste, partendo alla volta del Rifugio, metà di quel giorno.

La vista che si presenta ai nostri occhi sul Monte della Portella e sul Pizzo Cefalone, è bellissima. Essi si inalzano, con un unico pendio, sino a più di 2000 metri,

congiunti fra di loro da una lunga cresta; e si disegnano netti nel cielo togliendoci la vista del Corno Grande e delle altre punte.

La salita è faticosa sotto il sole di mezzogiorno, l'afa è insopportabile, ed i sacchi alquanto voluminosi e pesanti par che ci schiaccino e ci facciano diventar piccini. Man mano che si sale distinguiamo benissimo, a malgrado della grande distanza, la stretta fessura del Passo della Portella (m. 2236), scavalcato dalla via mulattiera che da Assergi scende a Pietra Camala.

Dopo tre ore di *via crucis* per quella serpeggiante ed erta mulattiera, depongo con sollievo il forzato amico sacco. Abbiamo raggiunto la Fonte della Portella (mt. 1870) e lì facciamo sosta per aspettare i compagni romani che, non troppo abituati ad un simile.... amico pondo, ci raggiungono, persuasi della necessità ecc. ma tutt'altro che disposti a proseguire per il rifugio.

Dopo esserci rificollati un poco, lasciamo la fonte alle 15.30, e in un'ora raggiungiamo il Passo della Portella.

Il tempo, prima bello, ora si va cambiando: forti ventate inalzano nebbie fitte e nere che ci privano così del « colpo di scena » ben noto ai frequentatori del Gran Sasso. Ma rammaricarsene non vale; e scesi nell'immenso vallone passando sotto le roccie del Monte Portella, seguendo una ben marcata mulattiera segnata con triangoli, entriamo in una specie di anfiteatro che deve essere stato anticamente il bacino d'alimentazione di qualche ghiacciaio.

Il tempo si oscura sempre più, e insieme a lampi e tuoni, un buon rovescio d'acqua inumidisce le nostre epidermidi già paghe di tanto sole preso. Attraverso una serie di valloncelli erbosi, che percorriamo rapidamente, arriviamo al Rifugio (m. 2200), alle

<sup>(1)</sup> L'amico Vitale trova il tempo, vestendo la divisa, di fare una scorribanda invero bersaglieresca da Firenze al Gran Sasso e ritorno in 48 ore. Ma bravo! N. d. R.



18.30 dove posso liberarmi finalmente di tutto quel ben di Dio portato per i miei compagni, che, fortunati! avrebbero prolungato la loro permanenza quassù.

### 27 notte

Finalmente la luna si è fatta vedere. Ultimati rapidamente gli ultimi preparativi,



Il rifugio.

lasciamo alle ore 2 il Rifugio per effettuare l'itinerario da me fissato, cioè l'ascensione al *Corno Grande per la Cresta Ovest*.

Assonnati, accompagnati dai brontolamenti dei miei compagni, che mi indirizzano ogni sorta di moccioni per la mia matta idea di compiere l'ascensione notturna, incominciamo la lunga e faticosa ascesa.

Attraversiamo prima un erto brecciato, e poi ci inerpicchiamo per una ripida costa coperta di grossi detriti, indi per un breve canale, giungiamo alla località chiamata « Conca degli Invalidi ». Sono le ore 3. Il cielo è purissimo, e la sottile falce della luna illumina fantasticamente i monti circostanti, che sembrano giganti immersi nel sonno.

Invece di proseguire per la via comune tenuta sinora, ripieghiamo su una ripidissima cresta che conduce direttamente alla vetta. Dobbiamo lavorare di mani e di piedi perché la roccia è tutta frastagliata, corrosa e scheggiata in ogni lato. Finalmente rischiarati ancora dall'ultima luce della luna, di salto in salto tocchiamo la vetta alle ore 4.

Ci sdraiamo per goderci il meritato riposo, ed aspettare così lo spuntare dell'alba.... Senz'avvedercene il sonno ci coglie.

Impossibile trovare parole per descrivere lo spettacolo magnifico ed imponente che ci si para dinanzi al nostro destarci all'alba. Sotto di noi tutta la provincia di Teramo,

con le sue valli, i suoi fiumi ed i suoi villaggi si spiega ai nostri occhi come un'immensa carta topografica. Verso Sud-Est la catena del Gran Sasso si abbassa sino a 1900 metri per poi risollevarsi formando i monti di Brancastello, Prema e Camicia (m. 2532); a Nord vediamo il Pizzo di Sevo e l'imponente gruppo dei Sibillini e tutti i monti delle Marche e dell'Umbria sino alla Toscana; a Ovest montagne, ed ancora montagne. Il Rifugio lasciato sembra incuneato fra le vette che lo circondano: il Monte della Portella (m. 2388) poi appresso il Pizzo Cefalone (m. 2532), il Corvo (m. 2626), l'Intermesole (m. 2646), il Corno Piccolo (m. 2637). Lontano, all'orizzonte, si distingue come un velo di nebbia l'Adriatico.

Non mi sazierei mai di contemplare tante bellezze; ma il tempo incalza e le ore passano con una velocità spaventosa: per le 16 devo essere a Paganica per ritornare ove il dovere mi chiama.

Lasciamo la vetta che già i primi caldi raggi del sole ci riscaldano: rifacciamo la stessa via seguita nella salita ed alle sette siamo di ritorno al Rifugio. Qui ci ristoriamo con un buon caffè; poi io mi metto alcune provviste nel caniere di ciclista, e data una seconda buona notte ai compagni di quella memorabile ascesa, raggiungo il Passo della Portella, mi butto per un ghiaione che direttamente e brevemente mi porta ad Assergi, dove una buona colazione corona le fatiche fatte. E di nuovo via. Camara, Pa-



Il Gran Sasso.

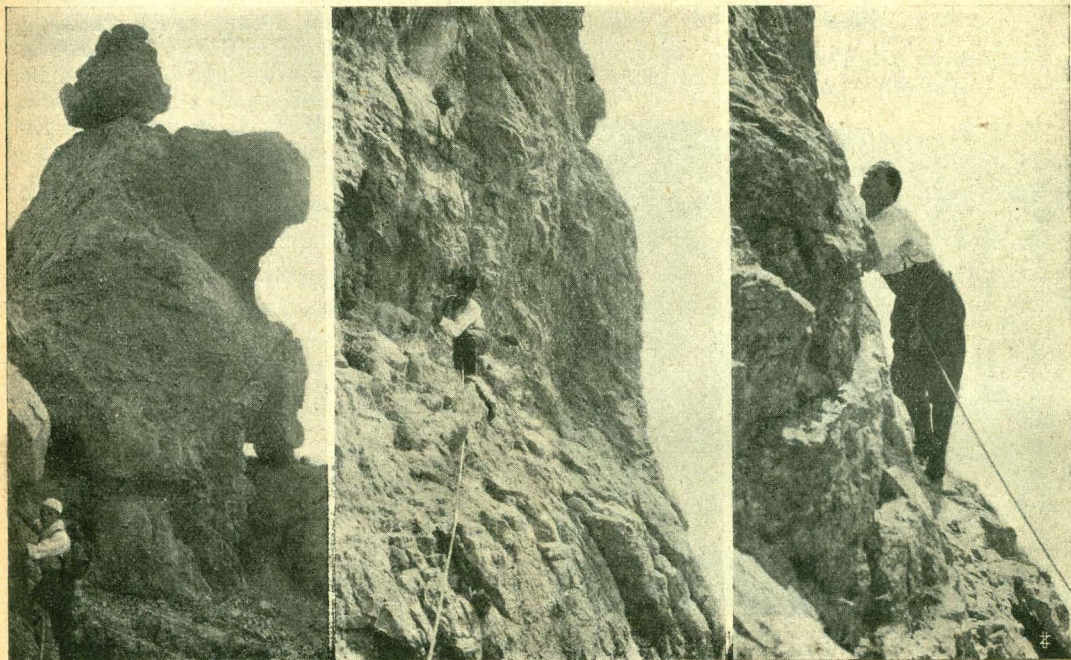
ganica, Aquila, Terni, Orte, Firenze.... Rientro al reggimento il mattino appresso alle ore 5, stanco squassato, ma felice di essere riuscito, con l'attuazione del mio progetto, ad utilizzare tanto bene le 48 ore di permesso concessemi.

BRAMANI VITALE



# NOVIZIATO RAMPICATORIO

## IN CRESTA SEGANTINI



Pinnacoli e pareti, spigoli e torrioni .....

Prossimi a cimentarci in salite di qualche importanza per noi, nel Trentino finalmente nostro, sentimmo il bisogno di provare un po' seriamente la nostra capacità alpinistica sopra una delle nostre vecchie montagne, per riconfermare la valentia di alcuni ed attestare la mia validità quale partecipante della futura carovana in miniatura sì, ma colma d'entusiasmo in grandezza naturale.

La Cresta Segantini ci fu suggerita; e ci avviammo a superarla, conoscendola solamente di nome, quindi con una buona dose d'arditezza.

Cornelio Bramani ed io, più fortunati, raggiungemmo la Capanna S. E. M. alla sera del sabato. Gli altri due, Antonini e Casorati, sarebbero giunti nella notte, e, saltando a piè pari un po' di ore di sonno, avrebbero unito il loro al nostro ardore per partire assieme il mattino seguente.

L'uomo propone, ecc. ecc. Per diverse cause i due amici arrivarono al mattino in capanna; e Bramani, respingendo la generosa offerta d'uno d'essi di continuare immediatamente il cammino, li spinse a letto, cioè in cuccetta.

Alle sette gli ultimi arrivati erano levati e pronti; noi pure. Partimmo. Casc-

rati accusò subito dolori (non dirò dove per non togliere poesia al racconto) e, dopo aver invano tentato di trasmettergli il nostro benessere, constatato ch'esso non era sufficientemente contagioso, lo consigliamo di rinunciare per quel giorno all'ascesa. Uomo e parte dolorante accettarono, e noi lasciammo l'amico per proseguire sulla Cresta Cermenati.

Il sole ci dorava co' suoi raggi, dei quali proprio avremmo fatto a meno. Ma la colpa di chi era? Non certo dei raggi, che colpendoci con il loro calore pareva appunto volessero ricordarci che in montagna si va di buon'ora, e che soltanto quando si è già fatto parecchio si ha diritto ad un po' di occlusa solare.

Noi, da bravi colpevoli, tiravamo innanzi. E fu proprio una tirata quella benedettissima Cresta Cermenati! Ma eccola superata, eccoci all'inizio del Sentiero Cecilia. Qui lasciamo i sacchi. Io avrei baciato la terra dalla consolazione di poter camminare un poco in discesa.

Ecco la nostra Segantini. Bramani respinge reiteratamente i nostri modesti suggerimenti d'incominciare la Cresta un po' più avanti, anziché prenderla all'inizio.

comunicativo



Raggiungiamo il Colle Valsecchi. Sono le 10 circa. Ci leghiamo.

In alto, sulla cresta, si delineano figurine rampicanti, e noi le invidiamo un pochino. Si odono grida d'evviva dalla Guglia Angelina, rea di recente omicidio. Le montagne son come certe idee, mai sazie di sangue; più la vittima è giovane e forte, più sembrano godere della loro vittoria.

Intanto si saliva, e, primo ostacolo, si presentò innanzi a noi un saltino di circa un metro e mezzo. Di sotto era il vuoto per una cinquantina di metri. Antonini dopo aver brevemente rimirato il cimento, lo superò da bravo. Poi c'ero io e, per chi non lo sa, dirò che non possiedo gambe troppo lunghe, anzi.... Come fare? Si studiarono diversi sistemi. Si scelse quello che parve e credo fosse proprio il migliore. Bramani e Antonini tesero la corda fra loro, io la posi sotto le ascelle e m'abbandonai nel vuoto. Sentii il mio corpo trascinato dalla parte opposta. A un tratto mi rigirai come un volgare salame e fui sull'altra sponda. Un riso sonoro echeggiò nella vastità alpestre. Bramani spiccò un salto e fu con noi. Riprendemmo il cammino. Con occhi ansiosi cercavamo segni rossi che non si vedevano; ma il fiuto delle due guide improvvisate valeva quanto qualsiasi indicazione.

Questa roccia è interessante. Piena d'appigli ci offre ampia ospitalità e noi facciamo onore all'a gentile accoglienza superando prudentemente distanze, colmandola di quando in quando d'espressioni del nostro entusiasmo e godimento. Ma anche le pesche che Bramani e Antonini toglievano di tasca quanto godimento ci davano! E le brevi sorsate alle borraccie? Non fatemi dire, non fatemi dire. Mi obblighereste a rammaricarmi di non essere poetessa per poter stilare un'ode alle borraccie!!!

Di nuovo vediamo le lontane figurine che ci par di osservare attraverso a lenti da (presb)iti. Le interroghiamo. Rispondono. C'insegnano la strada. Noi esultiamo perchè ci pare d'averla scoperta noi.

E si cammina sempre. Scaliamo pinnacoli, torrioni e ancora pinnacoli. Il sole non ci percuote ora, grazie a Dio. La nebbia ci avvolge un poco. Limita la nostra visione, ci vuole soli con la montagna.

Spesso, punti un poco problematici si presentano; ma riuniamo consiglio e in un batter d'occhio viene emesso l'ordine del giorno. Antonini sempre avanti di me è indifferente al mio desiderio di brevi soste, e se oso fermarmi dà uno strappo alla corda intimandomi tacitamente di proseguire. Spesso trascino dietro di me la corda poichè Bramani è poco distante ed ho l'im-

pressione di essere una regina con relativa coda. Sì, sono la regina del luogo: debole corpo che osa avvicinare balde virilità per approfittare della loro ombra ed assaporare il fascino montano.

Perso di vista il gruppo che ci precedeva, privi d'indicazioni, perdimmo la cresta e facciammo una piccola deviazione. Vediamo poi in alto la cima della Grignetta. Quale è la via più breve per raggiungerla? Un anello con corda ci attraggono e c'ingannano. Ritorniamo sui nostri passi. Ecco gente lontana. La chiamiamo. L'interroghiamo ed otteniamo istruzioni. Gioia immensa non sentirci più così soli con l'augusta Natura! Ci vien detto di salire per la vetta. Risalendo, un grosso masso si stacca, calpesta la corda, rotola sino a fondo valle. Lo osserviamo. Ci sentiamo assai minuscoli in paragone di quel sasso più minuscolo di noi. In quindici minuti siamo sulla vetta. L'ultima parte la abbiamo fatta quasi correndo. Arrivati, ci buttiamo per terra. Respiriamo affannosamente la gioia d'esser giunti, d'aver compiuto la nostra fatica, d'esser in alto, più prossimi al Creatore.

Attestato verbale di promozione quale efficiente alpinista mi vien dato di lassù; ed è controfirmato dalle risate di tutti e tre. La comunione degli spiriti in questo momento è perfetta.

Discendiamo a prendere i sacchi. Saltiamo corriamo, rotoliamo fino alla Capanna S. E. M., ove Casorati ci fa per primo i complimenti ai quali fanno eco altri gentili consoci.

Sono le 14.30. Ci ristoriamo. Diciamo allegramente per passare il tempo. E quelli che lì ci circondano ci guardano con un poco d'invidia. Vorrebbero esser stati con noi. Financo un giovane prete s'associa al nostro chiacchierio, e non mi guarda con occhio truce per la mia tenuta mascolina. Dev'essere alpinista fino al midollo.

Siamo pronti per discendere. Salutiamo vivacemente coloro che restano e prendiamo un buon passo mentre Bramani libra al vento un po' del suo tesoro canoro.

Mi volto verso la capanna. Ci guardano ancora con meraviglia e desiderio. Havvi il prete fra essi. Sembriamo felici.

2 Agosto 1921

BIANCA DEI MERIGGH

**Procurate nuovi soci alla S. E. M.**  
— Avrete compiuto semplicemente il vostro dovere di amici della nostra Società e avrete reso al nuovo socio il migliore dei benefici.

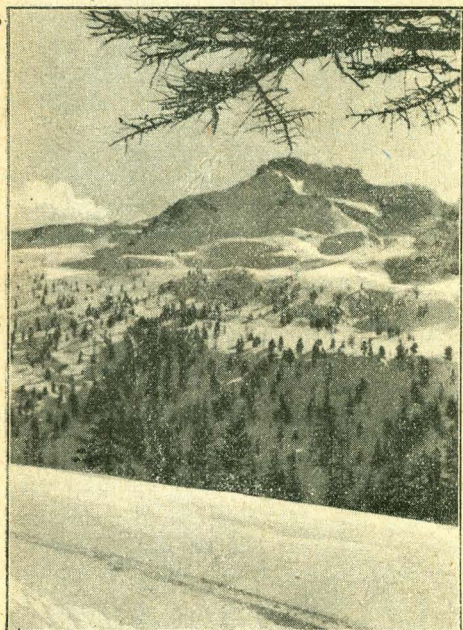


# CON NOI E CON GLI SCI

## OTTO GIORNI DI VITA RANDAGIA

(Continuazione - v di Numero di Luglio)

Nel pomeriggio uscimmo un'altra volta sui campi di neve, morbidi e lusinghevoli, dei dintorni: io a studiare certi esercizi non ancora bene assimilati, Maino invece a pascersi di piroette e di saltelli. E vi rimanemmo finchè la neve, sotto il crepuscolo, non si illuminò d'un fioco bagliore azzurro, uni-



Uscimmo sui campi di neve morbidi e lusinghevoli dei dintorni....  
(fotogr. C. Maino)

forme: qualche cosa che pareva esalare dalla sua bianchezza.

Bès ci attendeva per il pranzo.

Tra una portata e l'altra, non so come, ci venne fatto di domandargli qualche notizia sul paesello che ci ospitava.

— È il più piccolo comune d'Italia, — ci disse: — cinquantotto anime....

Poi ci parlò del suo sindacato, dei fior di grattacapi che s'era guadagnati, delle beghe del villaggio e che so io.

La cosa si prestava alla amabile facezia. D'un tratto *monsù Bès*, con la sua faccia di cerbero buono, ci mostrò una certa sedia a bracciuoli. Sembrava ci tenesse molto a farla vedere.

— Vedeno? — fece, accennandola col capo. E al nostro sguardo interrogativo soggiunse, con la voce mutata: — Lì si è seduto il re.

E poichè seguiva il nostro sguardo e lo vedeva fisso proprio là, su quella sedia a bracciuoli, da suddito rispettoso si preparò solennemente a parlare:

— Ecco. Qui c'era il re e più a sinistra il generale Brusati.... Fu durante le grandi manovre del.... Sua Maestà stessa lo disse: « Non credevo di avere nel mio regno un comune così piccolo ».

Mentre parlava, il suo cuore rude di vecchio carabiniere doveva tremargli forse ancora per l'emozione. E mi parve anche che si fosse interrito come un torsolo, mettendosi sull'attenti. Perchè è così: molte volte uno si crede libero e invece non si accorge che la catena delle abitudini gli è stata ribadita al collo.

### IV.

### Scorci

Il 22 marzo dovrebbe essere votato a un giusto e meritato riposo, tanto più che si è aperto con un primo mattino tutto grigio di vapori. Ma tant'è: non sappiamo resistere all'incantazione del nostro magnifico esercizio e al dolce ammiccare delle sirene nivali.

Perciò siamo riusciti per le libere ed ampie lizze della montagna, là dove si trovano sempre dei campi di neve intatta da van-gare con gli sci.

Infilati gli strumenti del nostro piacere quotidiano, col nostro passo di camminatori impazienti siamo andati in cerca della ne-



ve ideale. Perchè c'è anche, fra tanto fiorire e sfiorire d'idealità, la neve ideale.

Quante idee stropiccate, quanti ideali infranti! quante cose credute e quante negate: si è edificato e si è diroccato per scoprire la verità, per perquisire il regno dello spirito: si è fatto tutto ciò e non si è trovato nulla. Ma la neve ideale c'è; almeno questa esiste, esisterà sempre. Per la nostra gioia. Chi è sciatore lo sa.

E l'ore antimeridiane trascorsero in un fiat.

\*\*\*

Ed ora concediamo al ventre e alla gola la consueta soddisfazione di mezzogiorno.

Bès, cui è sembrato scarseggiasse la tavola di frutta verde, ci ha sbalorditi con un enorme piatto di pesche sciropate, messe là forse per far quietare il mormorio della sua coscienza d'albergatore onesto.

È davvero un uomo sorprendente. Ecco: la comune degli albergatori vi caricano magari di complimenti, ma se siete a dozzina e nel prezzo è compreso il vino, son felicissimi se il mezzo litro non scema.

Bès invece no. Bès continua a mescolare al di là del prestabilito, con un'aria aggressiva e con un cipiglio da ammazzasette.

— Un altro bicchiere!... — gorgoglia. E se voi inorridite: — Beh, un dito di vino, così fino alla scannellatura.... — insiste. E se la vostra dichiarata temperanza per il sangue della vite gli gratta i nervi, rimette con un gran colpo la bottiglia sulla tavola, come per un'offesa, sottolineando il gesto con un « *ch'as rangiu!* » che pare un ruggito.

Egli è di quelli che ti dicono: — Bevi il vino e lascia andar l'acqua al mulino.

\*\*\*

Una schiena montucsa, impellicciata di pini in basso e calva alla sommità, aveva avuto tutte le nostre attenzioni ieri, mentre si scendeva zig-zagando in fantastiche scivolate il profumato bosco resinoso del Gîmont. Le sue belle curve morbide, lisce, simili a velluto, ci avevano messo lo stuzzichino in corpo; e l'avevamo allora prescelta come mèta d'una delle nostre scorrerie pomeridiane. Quella schiena montucsa, era la Cresta Rascià.

E così, dopo il pasto, dirigemmo i nostri sci a quella volta e in un par d'ore ci trovammo sul culmine.

Ci trattenemmo lassù fino al crepuscolo, in muta contemplazione del sole cadente, che suscitava sui monti all'ingiro riflessi di porpora e dipingeva la neve di profonde ombre violette; poi scendemmo a valle centellinando la discesa con lunghe « scia e » tortuose, mentre sul cielo, fattosi d'un azzurro tenero e quieto, passavano con un brivido le prime ombre della sera.

Se ora non fosse notte, si ricomincerebbe. Perchè anche questa giornata l'abbiamo chiusa come si termina un bel viaggio: con nostalgia.

\*\*\*

A pranzo abbiamo saputo che *monsù Bès* aveva preso parte alla lunghissima campagna del brigantaggio buscandosi delle medaglie al valore. Infatti, se badiamo bene, quella sua bocca storta dev'essere stata tirata giù di sghebo da una buona palla di fucile.

Anche Bès dunque può mostrare le sue ferite. Ma in proposito non gli demandai nulla, perchè ho sempre avuto a noia le indiscrezioni pettegole.

Sul tardi uscimmo.

Una notte magnifica. La piana era battuta dal plenilunio e la neve intorno aveva brillii sommessi.

Procedevamo in silenzio, uno quà uno là, con le mani affondate nelle casacche, soli con le nostre ombre, soli coi nostri pensieri.

Si percorreva la grande strada napoleonica del Monginevro, oltre la frontiera, in terra di Francia.

Intorno regnava un gran silenzio. Il vicinissimo Monte la Plane sspandeva un vasto e pallido chiarore: la luna proiettava sulla neve dei boschi radi, le ombre gracili e lunghe, come d'immensi ragni, dei pini.

A un tratto il fantasma del grande obelisco bianco (1) ci scaturì improvvisamente dinanzi, erto nella notte lunare. Non l'avevamo visto prima perchè si confondeva col candore della neve. Ci fermammo ad esaminarlo d'ogni lato, poi, adagio adagio, proseguimmo verso il villaggio francese di Mont Genève.

Era vicina la mezzanotte. La neve irradiava il suo bagliore spettrale sul gruppo di

(1) Il colossale obelisco che ricorda l'opera di Napoleone I, cui si deve la costruzione, o meglio la ricostruzione della strada del Monginevro bella e grandiosa che ora ammiriamo in luogo di quella ch'esisteva prima.



case rustiche poste nel centro della gran conca bianca; e noi continuavamo la nostra marcia silenziosa.

D'improvviso, alle prime casupole, una voce strana e petulante uscì da non so dove, fermandoci di colpo. Guardammo in giro: nessuno! Ma quella voce ci aveva apostrofati nella lingua dell'*oui*....

— Ah, che smemorato! *Messieurs les gendarmes*.... — dissi a Maino.

Parlamentammo un poco con l'invisibile sentinella. Soddisfatta infine delle nostre spiegazioni: — *Ça va bien!* — fece, come concludendo il breve ragionare; e ci lasciò proseguire la nostra passeggiata nella notte di luna.

\*\*\*

Quando si ritornò all'albergo, *Bès* era ancora alzato.

Gli dissi subito di prepararci un po' di munizioni da bocca per il mattino seguente, chè saremmo saliti al Colle Gendran col proposito di scendere in Val Cervères e rientrare alla sera per il Col Bousson e il Saurer. — Perciò, — conclusi — ci sveglierà un po' presto, giacchè pensiamo convenga partire almeno alle sei. Il giro è un po' lungo, e lei mi capisce....

Maino assentì. Ma *Bès* mi guardò di traverso, aggrottando le ciglia e movendo lentamente la testa grigia in segno di diniego. Io e Maino ci lanciammo un'occhiata come per domandarci: — Che diavolo gli frulla per il capo?

— No, no, no — disse infine in tono secco — loro partiranno alle nove.

— Alle nove! Ma perchè?... — gridammo ad una voce.

La faccia di Maino somigliava a un punto interrogativo; la mia non doveva essere certamente dissimile.

— Perchè?... Perchè basta partire alle nove. Io, ve lo dico! Sono pratico, sapete, di quei posti! Iih!... — E qui allargò le braccia come avesse voluto abbracciare tutte le montagne di Clavières.

— Ma se noi volessimo partire egualmente, così.... perchè ci fa comodo, ecco....

— Ecco: loro non partiranno.... perchè la sveglia sono io....

— Ma sa che lei è un bel tipo?... Sì: lei! Quell'uomo è per davvero come un legno nocchioso su cui s'intacca il ferro della pialla.

— Niente, niente, niente!... — continuava a ripetere in cadenza, calcando sull'*e* aperta come vuole l'accento piemontese.

Cercare dunque di persuadere *monsù Bès*? Fatto sprecato. S'ostinava a testa dura.

Ebbene, voglia o non voglia, partiremo egualmente.... Ma la chiave della credenza non se la tiene lui?...

Visto perciò che non c'era nulla da fare: — Lasciamolo contento, — pensai; e agguinsi forte, come chi ha preso una matura risoluzione: — Beh, partiremo alle nove. Le piace?

*Bès* allora sorrise. Mise le mani sulle mie spalle familiarmente, e mi disse soddisfatto: — *Oh, così va bin.*

Cocciuto, *monsù Bès*? Può darsi. Ma in un momento di sincerità egli sarebbe capace di confermarvi che anche tre ore di sonno di più, per un uomo che dorme molto e volentieri, non son nulla.

Perchè a questo mondo talvolta conviene agli uni far credere agli altri quello che non si è per fare il comodo proprio; e agli altri talvolta mostrare di credere, per convenienza, anche a ciò che si sa sostanzialmente falso.

(Continua).

EUGENIO FASANA

## TUTTI DEBBONO PROCURARSI IL "NUOVO DISTINTIVO SOCIALE"

d'argento smaltato, in vendita al prezzo di L. 6, presso la nostra Sede.

Per l'acquisto, oltre che al Consiglio, i Soci potranno rivolgersi direttamente al *buffet*, e precisamente al Socio Virgilio Spini.

## IMPORTANTISSIMO

**Rendiamo noto** che, per l'incasso delle quote arretrate, un «esattore» renderà visita a tutti i Soci che non si saranno messi in regola coi pagamenti, per esigere dai medesimi le quote arretrate insieme a una piccola tassa di lire 1, a copertura delle spese di esazione.

Socio moroso avvisato... è mezzo armato di buona volontà.



## Attraverso le nostre Gite Sociali

IN ALTO ADIGE e alla VETTA DELLA MARMOLADA (m. 3360)

— DA FEDAIA A CONTRIN —

22-23-24-25-26 Luglio 1921.



La Marmolada.

(Neg. Mar'ani e Flecchia.)

Chi ebbe la buona ventura di partecipare a questa Gita, visse di certo un'infinità di ore di squisito godimento. Il descriverne i particolari è un compito troppo arduo e difficile. Chi ha ammirato in quei giorni i maestosi gruppi dolomitici e le caratteristiche valli ne porterà impresso negli occhi sempre le visioni stupende. Chi ha vissuto insomma quattro giorni lassù, può ben dire di aver goduto e di aver visto il più bello e superbo panorama alpino del mondo!

E giova anche aggiungere che fin dall'inizio della Gita ne fu notata subito la perfetta organizzazione, frutto di lungo ed accurato lavoro.

\*\*\*

La partenza ha luogo in perfetto ordine, su vettura speciale, ed all'appello rispondono in 54 dei 55 iscritti.

L'alba del primo giorno ci coglie già lungo la Valle Lagarina, sulla riva destra dell'Adige, dove ancora una volta ammiriamo le opere di difesa, e tutti i punti strategici che ebbero tanta fama nella grande guerra.

A Bolzano un'ottima colazione permette di stringere vieppiù i vincoli di cordialità fra i partecipanti. Qui alla comitiva si uniscono gli amici Conconi e Nasoni venuti direttamente da Milano in motocicletta. Troviamo pure il Socio Sig. Mangili e la sua Signorina Sorella, cui tanto dobbiamo pel loro interessamento nella preparazione della gita.

Due comode autovetture intanto ci attendono alla porta dell'albergo; e chi tiene e chi alla meglio, troviamo posto a bordo, e senz'altro si parte.

Percorrendo la ridente Val Gardena abbiamo campo di ammirare l'interessante succedersi di attrattive, delle quali la zona è ricchissima, e di respirare a pieni polmoni l'aria saluberrima della montagna.

A S. Ulrich facciamo una fermata, e tutti ne approfittiamo per effettuare acquisti di giocattoli della Valle che formeranno poi la delizia di tutti durante il lungo viaggio.

All'Hôtel Wolckenstein arriviamo alle set-



te, e qui subito intravediamo nella nebbia l'imponente mole del Sass Long, che si erge maestoso dietro a noi.

I direttori intanto provvedono a destinare le singole camere; e poco dopo ci troviamo tutti riuniti a mensa in lauto pranzo. La serata trascorre poi in allegri canti, giuochi ed altre piacevolezze.

Al mattino, un po' faticosamente siamo tutti riuniti sul piazzale; sono le 9, e nuovamente eccoci in vettura in marcia per il Passo di Gardena. Dopo Plan la strada che sembrava bellissima si fa in vari punti alquanto difficile, specie per le nostre vetture un po' eccessivamente voluminose per quei valichi.

Qui ha luogo un involontario d'attacco. L'amico Pozzi seguito da Pinola, desiderosi entrambi di allenamento precedettero di buon mattino le due vetture; ma, ingannati da un'errata informazione, raggiunsero il Passo di Sella anziché il Passo di Gardena, e non li ritrovammo che nel pomeriggio, dopo aver valicato il Passo e percorso tutto il fondo Valle risalendo quindi al Passo di Pordoi dall'altro versante.

Al Passo di Gardena, situato ai piedi del grandioso Gruppo del Sella, che ammiriamo per intero, facciamo una breve fermata della quale tutti approfittiamo per gustare dell'ottimo caffè e latte.

Ad Arabba arriviamo all'una pomeridiana ed un'altra volta a tavola regna una perfetta ed allegra armonia.

L'ansia però di arrivare al Passo di Pordoi affretta la partenza. Salutiamo alcuni automobilisti milanesi di passaggio, ed inneggiando alla nostra « S.E.M. » partiamo in uno sventolio di bandiere sottolineato da canti.

Al Passo di Pordoi ritroviamo i due amici sperduti. Visitiamo le opere di difesa approntate dall'avversario: visitiamo pure il Cimitero Militare ed inalziamo intanto lo sguardo sul Col di Lana, sulle Tofane, alla Marmolada ed a tutte le cime sulle quali brillarono di valore i nostri soldati.

Dopo ripetuti richiami dei direttori, finalmente ripartiamo scendendo direttamente verso Canazei, per Campitello.

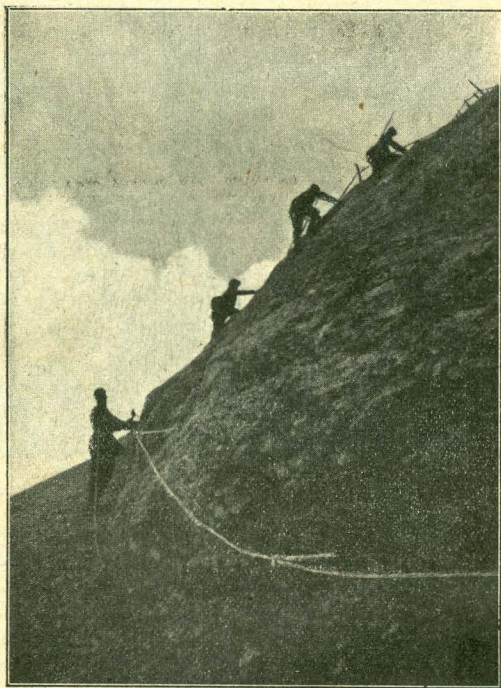
Un furioso temporale intanto si scatena in alto, sul Gruppo di Sella, ed al nostro arrivo a Campitello ne constatiamo l'efficacia. L'acqua di un piccolo torrente appena visibile che attraversa il paese, si era fatta così minacciosa e veloce che in pochi minuti divelse il ponte principale trascinando alla deriva un'infinità di ogni cosa. Francamente lo spettacolo era così desolante che tutti ne eravamo vivamente impressionati.

Dopo pranzo consultiamo la guida venuta

all'Albergo per prendere gli opportuni accordi; ed egli subito, dato il cattivo tempo, non ci nasconde la gravità della situazione ed anche la probabilità che l'ascensione della Marmolada non si possa compiere.

Ad alcuni di noi però non parve troppo sincera quella subitanea rinuncia, e, dopo una vivace discussione si decide di attendere la sveglia per stabilire se si dovesse partire, o no. Senz'altro tutti noi, partecipanti all'ascensione, ci corichiamo.

Alle due, siamo tutti svegli, pronti sul terrazzo dell'Albergo. Il tempo intanto si è fatto bellissimo, e nell'aspettativa vediamo arrivare un'altra guida, avendo la prece-



La caratteristica discesa per la Via Contrin.

(Neg. Bramanti).

dente deciso la rinuncia. Il numero dei partecipanti all'ascensione è un po' veramente esiguo: 26 in tutto, compresa una volenterosa signorina. Pazienza! Inoltre l'alluvione della sera precedente aveva divelto il Ponte provinciale di Canazei, e così siamo costretti di fare 10 Km. a piedi per arrivare al Pian Trevisan; ma anche questo non ci sgomenta, ed alle 3 precise ci mettiamo in cammino.

Alle 9 siamo all'attacco del grande ghiacciaio sopra il Passo di Fedaia.

La salita, per quanto facile in generale, si rese in vari punti difficile e fastidiosa per la frequenza di un'infinità di crepacci,



obbligandoci a lunghi giri viziosi ed a ripetute manovre di corda. Superato il ghiacciaio, attacchiamo subito lo sperone di roccia di destra che porta direttamente all'anticima, e, per un'esile cretina di neve, alle due e mezza tocchiamo la tanto agognata vetta, dopo 11 ore di cammino! Qui, in uno squarcio di sole ci è dato di ammirare tutto un immenso e grandioso mondo alpino, davanti al qua' tutte le malinconie e tutte le fatiche scompaiono come per incanto, rinnovando in tutti novella forza ed energia.

Le difficoltà della discesa ci persuadono a non perdere tempo. La guida interpellata ci consiglia di scendere dall'altro versante, e cioè per la via di Contrin, anziché ancora dal Passo di Fedaia, tantopiù che essendo nella salita caduti in rovina alcuni ponti di passaggio, trova prudente a non più cimentarvi.

Da parte nostra accettiamo la nuova via di discesa, e scendiamo nell'ordine tenuto nella salita. Percorriamo un trecento metri su creste di roccia e cenge: una roccia friabile che richiede un'assoluta attenzione e subito, sotto i primi balzi della cresta, incontriamo i pioli di ferro della corda metallica che forma un po' la caratteristica della via di Contrin.

Cento metri un po' più sotto incontriamo pure i primi gradini delle lunghe scale di ferro poste a picco sulle rocce; e non so il perchè, ma tutti scendiamo con ancora i ramponi legati agli scarponi, ciò che rende la discesa a quanto difficile essendo già per sè stesse le cordate di complicata manovra. Qualche sasso innocuo, e qualcuno anche non innocuo, seguito da qualche imprecazione; ma infine alle 18 ci ritroviamo tutti sani e salvi alla Forcella.

Una lunga sosta vicino ad una limpidissima fontana di acqua, permette di raccogliere lena, animandoci di nuovo entusiasmo e di ardito slancio.

Alle 21 e mezzo infine siamo a Canazei; e qui ringraziamo di cuore gli amici rimasti per il pensiero veramente cortese e provvidenziale di mandare fino alla sponda destra del fiume una delle due vetture a prenderci. Alle 22 rientriamo infine all'Albergo, dopo 20 ore di faticoso cammino.

Intanto durante la giornata gli amici rimasti erano saliti in gruppo al Rifugio Vaiolett, ammirando da vicino le svelte guglie del Vaiolett e assistendo ad una interessante discesa della guida Piazz dalla Torre Centrale.

Al mattino alle 9 ci mettiamo nuovamente in vettura, scendendo nella ridente Val di Fassa.

Risalendo il Passo di Costalunga, arriviamo alle 11 al Karerpass situato in una conca paradisiaca di fronte al Catinaccio (Rosenngarten) imponente e maestoso, colla sua impressionante parete, e le sue punte, ed avente alle spalle il Latemar colle sue innumerevoli guglie che ci ricordano un po' la nostra Cresta Segantini.

Dopo colazione sempre scendendo, visitiamo il Grand Hotel Karersee che da tutti è giustamente chiamato il prototipo dei grandi alberghi alpini. Visitiamo pure il Lago di Carezza, perla delle Alpi, ma anche qui è d'uopo affrettare la partenza, poichè il treno ci attende e per la stupenda ed interessante Val d'Eggen rientriamo infine a Bolzano, dopo cinque giorni di peregrinazione.

Qui la comitiva si scinde: chi va a Venezia e chi altrove, e noi torniamo a Milano, lieti e contenti delle belle giornate vissute lassù nei liberi regni dell'alta montagna.

La gita ebbe un felicissimo esito per opera di varii volonterosi che io ringrazio, come pure ringrazio i partecipanti tutti per la lieta benevolenza reciproca dimostrata durante i quattro giorni di convivenza; grato ancora all'amico Flecchia, incomparabile fotografo, che illustrò con una ricchissima serie di fotografie la gita per intero.

Ai direttori di gita, alla S.E.M., a tutti insomma porgo un cordiale saluto; ma una ultima e sentita parola di ringraziamento la serbo pei componenti il gruppo della Marmolada ed in special modo per la signorina Zanini, alla quale concediamo l'orgoglio di essere fiera della bella prova subita.

GIUSEPPE PAGANI

## **MEMENTO!**

**Il 2 Ottobre «Gita Sociale e Settimanale della Ciclo-Alpina S.E.M.» alla Tana dell'Orso sopra Torriggia.**

**Il 23 Ottobre «Gita Sociale al Monte Coltignone».**

*I rispettivi programmi saranno esposti in tempo utile alla Sede Sociale.*



*Quanti amano la causa altamente morale e sociale dell'educazione fisica, facciano propaganda per l'alpinismo. E lo sport più sano e completo.*



## APPENDICE ALLA GITA SOCIALE

### Da Bolzano a Bormio

per Sterzing, Passo di Giovo, Merano, Neu-Spondinig, Passo dello Stelvio

26 Luglio. — L'allegria brigata di ritorno a Bolzano dopo quattro giorni passati fra le meravigliose vallate Trentine, si scioglie. Il grosso parte per Milano, un piccolo gruppo si dirige a Venezia. Io, coi signori Confalonieri e Barba, scendiamo a Bolzano.

In stazione, a guisa di saluto ai Soci parenti, sventola il vessillo della nostra S.E.M. che il giorno innanzi aveva brillato, simbolo d'ardimento e di conquista, sulla vetta della Marmolada.

27 Luglio. — Il mattino, alle 8,20, si lascia Bolzano, preceduti da Conconi e Nasoni sulle loro moto. A Vipiteno (*Sterzing*) si arriva quasi alle 11. Fra Bolzano e Vipiteno verso la chiusa di *Bressanone*, avevamo notato la grandiosa fortezza, dagli arditi muraglioni e spessissime feritoie, costruita fra il 1833 e il 1838.

Vipiteno è una graziosa cittadina che riposa nella conca della valle d'Isarco, fra un incrocio di strade, di valli e di campi fertillissimi.

Si presenta tutta caratteristica per le sue costruzioni dal tipo nordico; assai graziose le balconate e le piccole finestre sporgenti, ricoperte, come per una gara, di meravigliosi fiori. Pittresco il costume della donna, rassomigliante a quello della Valle Gardena: vestito ampio a colori vivaci, corsetto di velluto nero, piccolissimo grembiule, cappello di feltro rotondo, con lunghissime code di nastro che scendono sino all'abito.

Esiste una piccola industria locale specializzata nei lavori di corno e nei marmi.

Si sosta per la colazione all'Albergo Mondscheine. Semplice ma buon trattamento.

Allegria e buon umore non mancano: sono gli elementi indispensabili per dei veri escursionisti.

Alle 15 partiamo con la corriera per il Passo di Giovo.

Il panorama, sempre superbamente magnifico, attrae i nostri sguardi. Sale con noi una bianda tirolese, che poco dopo se l'intende molto bene col conducente; e noi pensiamo (senza malignità alcuna) alle strette svolte dei *turnquits* e alle possibili conseguenze di qualche distrazione!

I nostri amici ci sorpassano, salutandoci dalle loro moto e scempano in una nube di

polvere nella pineta che continua uguale per parecchi chilometri.

Mentre l'autobus risale la strada del valico, che ha qui pendenze da 7,5 a 9 %, ammiriamo i valoni, i passi, le vette che ci attorniano, i ghiacciai dei gruppi dell'*Oetz*, e del *Terel*.

Senonchè le nubi incominciano a rincorrersi disordinatamente e temiamo la pioggia per Conconi e Nasoni. Pochi istanti dopo, tale pensiero si fa realtà! Piove!

Fortunatamente si giunge in breve al comodo alberghetto del Passo di Giovo, ove attendiamo i valorosi amici.

Arrivano, dopo aver subito una rinfrescata fuori programma; ma sono sempre giocondi e pronti a nuovi disagi.

Ammiriamo quel poco che ci è permesso: un fondo di vale, campanili di chiese che si scorgono appena.

Ci rassegniamo, e si riparte. Dopo non molto perveniamo al *Passo di Giovo* (*Jaufenpass*, mt. 2129) accompagnati da una pioggerella che minaccia di continuare.

Bello e caratteristico il tratto della strada scavata fra le rocce, che cala tortuosamente, con svolte strettissime, rese pericolose dalla pioggia.

Si scende quasi a precipizio, con velocità impressionante, e ci sembra d'aver l'ali!

Attraversiamo paesetti sempre caratteristici. A S. *Leonardo* (mt. 689) l'auto scosta un poco permettendoci di assistere ad una graziosa, caratteristica danza, ballata con maestria, con alternati colpi di mani e piedi, dal conducente e... (i lettori indovineranno) dalla bionda e bella tirolese!

Di nuovo in macchina alla volta di Merano. Volgendosi indietro, si ammira la strada che s'arrampica serpeggiante nel bosco, e le rovine del *Castello di Jaufen* (mt. 810). Lasciando *Sandhof* (mt. 638) in *Valle Passiria* e attraversando il *Passer*, notiamo la casa natale di Andrea Hofer, coi suoi ricordi conservati ancor bene.

Passiamo S. *Martin* (mt. 588) *Salthaus* (mt. 493) incontrando spessissimo dei crocifissi colla caratteristica cupoletta di legno a foggia di tetto.

Curioso il costume degli uomini con corsetto di velluto ricamato a colori, calzoni



di velluto nero, ampio grembiule blu scuro che ricopre parte del petto, cappello a punta con guernizioni di fasci di cordoni e ficocchi.

Rispecchiano nei loro costumi tutti i colori della flora magnifica che naturalmente smalta i loro prati.

Passiamo per *Riffian* (mt. 409) e più giù sino a *Merano* (mt. 324) in mezzo a pianagioni di frutta e praterie di smeraldo.

Si pranza all'Hotel Krenprinz, raccomandabile a comitive.

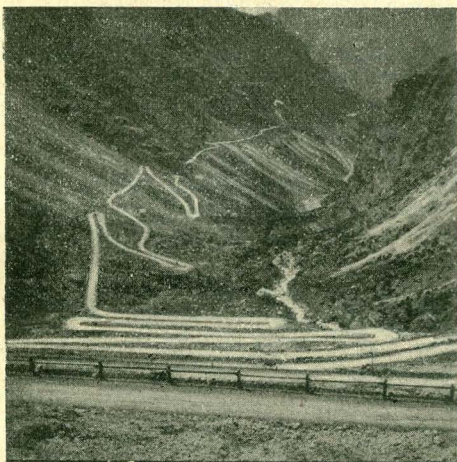
Visitiamo Merano, la sera; ci appare molto vivace, con le lunghe passeggiate *Stefanie* e *Gisela*, illuminate sfarzosamente.

Bellissimo e degno d'osservazione il ponte sul Passer: costruzione in ferro, ma smigliante a leggero ricamo uscito da poco, da mani di donzella. Imponente il Grand Hôtel

lonna commemorativa di *Lasa* (Laas) che ne ricorda l'inaugurazione. Attraverso parecchi ponti sul *Trafoier* giungiamo a *Trafoi* (mt. 1541). Abbondanti alberghi; imponente il modernissimo *Trafoi Hôtel* dalle numerose cupole e dalla architettura sempre nordica.

Centro alpinistico e turistico. Da qui, ammiriamo il panorama grandioso: ne siamo entusiasti, lo sguardo si bea di quelle bellezze e ci sentiamo rinascere. Siamo nel cuore d'una pineta. Cerchiamo la vetta dell'Ortler, ma da qui non si scorge. Si ammira la mole immensa del ghiacciaio fantasticamente crepacciato. Ecco i punti strategici della regione, ecco i pali del telefono di guerra ancora issati.

Proseguiamo per lo Stelvio, su di una strada che in media tiene la pendenza del



Tourniquets sovrapposti uno all'altro.

e Meranerhof dirimpetto alla caratteristica costruzione del Kurhaus.

Nasoni e Conconi non giungono. Temiamo per loro qualche incidente causato dalla pioggia.

28 Luglio. — Partenza alle 5.20 da Merano per *Spondigna* (Neu-Spondinig mt. 879) nella Valle Venosta Superiore, posto di movimento per la strada dello Stelvio. Vi giungiamo alle 8. All'Hotel Goldener Hirsch è la fermata della corriera ch'è già al completo. Ma vi troviamo un cantuccio per generosità d'altri turisti e si parte.

In breve a *Prad* (mt. 896) posto all'ingresso della *Valle dello Stelvic*. Poi *Gomagoi* (mt. 1273) situato fra due valli; quella di *Trafoi* dal nome del torrente in fondo valle che porta allo Stelvio, e quella di *Sulden*.

Alla biforcazione della strada, una co-



Cantoniera.

6.7 massima 10 %, a stretti *tourniquets*. Passiamo dalla Cantoniera del Bosco (mt. 2000) per *Franzenshöhe* (mt. 2188) ove nel 1830 venne eretta una caserma per 300 uomini e 150 cavalli che portava il nome dell'Imperatore Francesco I, e della quale ora non esistono che poche mura, diroccate anch'esse: testimonianza di un furioso bombardamento.

Lasciamo la Casetta dei Rotteri (mt. 2550) e dopo una lunga strada a zig-zag, che s'arrampica sempre, eccoci al *Giogo dello Stelvio* (mt. 2759) alle ore 11 3/4, dove non esiste che una baracca di legno, che serve per ora d'alberghetto ma... dai prezzi... assai alti!

Rimangono i ruderi della Dogana Austriaca e dell'Hotel *Ferdinandshöhe*, distrutti nell'ultima immane guerra.

Estasiati dalle bellezze dell'ambiente, ammiriamo continuamente la cima dell'Ortler



(mt. 3902) e le altre vette ghiacciate circostanti.

Pochi metri sopra di noi sta il *Pizzo Garibaldi* (mt. 2841) dove si riunivano un tempo i tre confini: svizzero, italiano, austriaco.

Udiamo dei rombi di motore. Abbiamo la speranza che i nostri bravi motociclisti finalmente giungano. Subito dopo infatti toccano il valico, accolti da noi con spontanee e sincere congratulazioni.

Due fotografie, e si riparte alle ore 14, dando un saluto alle bianche cime che mandano una frescura deliziosa.

Passiamo dalla *Quarta Cantoniera* (mt. 2485) o *Cantoniera di S. Maria*, dalla *Terza Cantoniera* (mt. 2318) o *Cantoniera del Pian del Braulio*, dal *Casino dei Rotteri di Spondalunga* (mt. 2165), dalla *Casa Bruciata* (mt. 1990) o *Seconda Cantoniera*; dalla *Prima Cantoniera*, o *Piatta Martina* (mt. 1720) ove una lapide ricorda il glorioso combattimento dei Valtellinesi contro gli Austriaci nel 1866.

La strada che scende è arditissima; i *tourniquets* sono quasi sovrapposti uno all'altro, le svolte pericolose, i zig-zag impressionanti, attraverso una gola selvaggia.

Si susseguono numerose le gallerie che proteggono la strada dalle abbondanti nevicate: principale è quella del *Diroccamento* lunca mt. 250, del *Rastello* di mt. 150 e altre minori di 120 e 100 mt.

Sempre si scende dalla china fra orridi e cascate impetuose. Si passa il Ponte dei Bagni Nuovi (mt. 1325) indi a Bormio (mt. 1225) alle ore 17.50, dopo aver attraversata la atesina *Valle Venosta* ed essere rientrati dalla lombarda *Valtellina*.

Il percorso da Spondinig a Bormio è di Km. 50 precisi, e da qui un altro *autobus* fa servizio sino a Tirano ove giungiamo alle ore 19.

Compresi quelli della gita sociale i Km. che abbiamo fatti in automobile sommano a circa 320.

Sentiamo una vera nostalgia nell'abbandonare quei luoghi. Il caldo comincia a martirizzarci e bisogna anche pranzare alla lesta poichè il treno per Milano ha sempre una.... gran premura!

IDA ZANINI

## Fritto misto a l'Alpina

*Pio Minorari è un farabutto. Glie l'ho già scritto e glie lo ripeto oggi da queste colonne.*

*Il tristanzuolo aveva inaugurato questa rubrica di genere culinario, cianciando di fornelli pronti, di olio che borbottava in padella, di altre sciocchezze da ammanire ai benevoli soci della S.E.M.*

*Ora, invece di attendere, come era sacrosanto dovere suo, alla cucina, se n'è ito in Valsesia, a le pendici del Rosa infischendosi altamente di tutti e di tutto.*

*Un reduce della capanna Margherita me lo descrisse, la immancabile pipetta fra i denti, in atto di guardare il cielo, mentre il sole proiettava sul ghiacciaio la sagoma ingigantita del più bizzarro fra i nasi che Monna Natura abbia creato. In questi giorni, poi, ho ricevuto da lui (da Minorari non dal naso) un laconico quanto impertinente telegramma così concepito:*

*«Bada che la frittura non bruci. Io resto al fresco».*

*Siccome quel bel tomo resta pur sempre un amico, soffoco l'ira e — tributatogli l'encómio che si meritava — mi rassegno a sostituirlo ed eccomi così, gentili lettrici, a voi.*

\*\*\*

*Sicuro. A voi, simpatiche e care creature (innamorati e consorti voltate il viso) che allietate col vostro sorriso la nostra famiglia escursionistica.*

*A voi, tutte amabili e tutte belle, tutte belle senza dubbio, perchè, se pure qualcuna contravviene alle leggi de l'estetica impeccabile di Ruskin, non importa. Qualche ipercritico ha trovato di che ridere su la Venere di Milo, la quale, via, in fatto di linee, veduti, direm così, al naturale, a me è apparsa un pezzo di ciccia.... per disgrazia solamente marmorea.*

*Allo stato di Venere di Milo, le nostre consoci non le ho viste mai, ma è certo che, essendo la bellezza il risultato dell'appagamento completo non solamente del divino senso della vista, ma anche di quello dell'udito, devo concludere che là dove un nasino troppo impertinente voltato all'insù o una taglia poco flessuosa o una statura un po' mediore o altra stonatura, suggerivano a bella prima amare riflessioni, lo spirito la grazia, l'eloquio armonioso provvidero a correggere la prima impressione e, con un po' di buon volere, si deve pur concludere come ho concluso io.*

*E l'eleganza? dove la mettiamo l'eleganza? Io so di una bicnda piccola creatura tutta fuoco, che quando va in montagna ha*

**Fatevi soci della S. E. M.** e conoscerete tutte le bellezze dei nostri monti sui quali mensilmente la Società conduce i suoi associati. Nelle domeniche piovose la nostra rivista ricca di illustrazioni e di articoli vi farà dimenticare l'uggia del tempo e il tedio festivo delle città imbellettate.



un sacco.... un sacco miracoloso. Ad ogni ora o quasi.... là e là.... cambio di vesti che si accordano mirabilmente con l'ora: dall'azzurro antelucano del cielo all'oro che gareggia col pulviscolo del sole mattutino, al cremisi che vince i bagliori del meriggio più acceso....

Tutto insieme è una gamma di colori che vince quella pur complessa del tramonto.... Ah il tramonto! Dicono ch'è un'ora triste; ma io son del parere che basta combatterne la malinconia sottile con la gaiezza del cuore che non invecchia mai. Che ne dice la nostra adorabile consocia?

\*\*\*

Ne ho ricordato una, ma, in fatto di eleganza, le semine non la cedono a nessuno. Ne conosco una, figurina affusolata, statura regolare, anzi regolarizzata da un paio di tacchi sapienti che è un modello di sartoria. Si capisce come possa ispirare, musa gentile, uno chiomato poeta di mia conoscenza.

Ve n'è un'altra irriverentemente battezzata da un mio amico, molto rozzo, « il compasso delle Alpi » per via della statura che, oh Dio! tutto sommato, supera di appena una volta il normale e la ti sfoggia certi cappellini e cappelloni di un tal buon gusto da far sospettare che, da quando è nata, non abbia e non faccia altro che confezionare dei medesimi con le sue mani delicate e, aristocraticamente, proporzionate alla statura. Chi sia non lo dico.

Aggiungo appena che sorride e ride spesso e volentieri con la bocca di fragola, con gli occhioni color del cielo e balla divinamente. Al lettore intelligente (ce ne vuol molta!) strappare i veli, non alla creatura, per amor di Dio! ma al fragile mistero della discrezione.

Tutte belle le nostre semine, tutte valorose alpiniste. Chi non ricorda fra le più intrepide una che porta un nome prediletto a Faust e un'altra, pacioccona anzi che no (se non fosse un'Antonia il suo Santo cadrebbe in un'altra tentazione) che si arrampica come uno scioiattolo?

Il tacere delle altre vergini del nostro alpinistico Parnaso non vuol dire che esse siano meno degne di encomio: significa, molto prosaicamente, che un feroce redattore capo mi nega lo spazio per diffondermi.

Se ne avessi, potrei facilmente riempirlo con la descrizione della più gaia e mattacchiona delle nostre signorine semine, simpatica fanciulla che si può dire l'insegna, o meglio il cartello, anzi il cartellone (se babbo Dante lo permettesse, direi, per uniformarmi al genere femminile, la cartellona) dell'allegria.... Direi delle graziose sorelle

della prefata signorina, le quali, per converso, sono le più tranquille fanciulle di questo mondo; e di un'altra rosea e sempre più.... rotonda consocia la quale si appella con un diminutivo che di primo acchito ti suggerirebbe l'idea di un fuso, e di un altro diavolello tutto nervi e entusiasmo a noi cara anche di più perchè figlia di un caro scomparso della nostra famiglia....

Direi di una cosina che — socia o no — bazzica spesso fra noi e che non la vedi quasi, ma se la senti cantare, in fatto di trilli e gorgheggi, può sembrar grande quasi come una quasi grande cantante.

Direi di un'altra recente recluta femminile della S.E.M.: capelli corti e neri come gli occhioni trasognati, taglia sottile, sottile come quella del paggio del duca di Norfolk. Malgrado il nasino volte all'insù e che, oh Dio! non le rende il miglior servizio, c'è chi la trova angelica se appena scorre le bianche mani sui tasti di un pianoforte.

Direi di una mite angelica sorella di un nostro consocio che tutti riconoscono se ne ricordo il biondo pappafico e l'animo francescano. Direi....

\*\*\*

Non dico più niente. Chiedo venia delle forzate omissioni e passo alle signore.

Per tutte, il miglior elogio che, senza alcuna esagerazione, si può tessere, è questo che si compendia in una esclamazione diretta ai rispettivi consorti: « Fortunati i loro mariti! ».

Fortunato un tal Antonio che qui meglio non qualifico e che va superbo di una signora che è semplicemente un fiore di gentilezza e di bontà distinto dalla più sobria eleganza; fortunato un altro — sciatore a tempo perso, fotografo di professione — che, per quante fotografie prenda, non riuscirà mai a trovare un soggetto più interessante, più fresco nella sua esuberante gaiezza giovanile della graziosa consorte che si è scelto. E la formosa e chiassosa compagna del più rumoroso escursionista e consigliere per giunta, chi, non l'ammira, vorrei dire non la invidia al marito, se i semini, persone per bene, fossero capaci di invidiare?

E come dimenticare la morbida grazia della moglie di un dottore (non diciamo che il suo cognome finisce in ei) e la bellezza matura e aristocratica di un'altra signora che un nostro socio, pure fotografo, ha rapito, credo, al bel suolo di Francia?

E la figura elegante di castigliana della sposa di un muscoloso escursionista e canottiere che, con un semplice scambio di vocali, potrebbe diventare egli pure, da lombardo, castigliano?



*Non posso, per la tirannia dello spazio e per la memoria che mi si confonde fra tante belle, così come l'occhio si abbacina fra mille raggi di luce, di ungarmi oltre nella rassegna.*

*Posso dire, però, che tutte le signore che ho avuto la fortuna di ammirare fra i semi come quelle che non ho mai viste ma che, per ragioni di parentela alpina, non possono essere diverse, sono indistintamente simpaticissime.*

*Giovani o mature, per ciascuna di esse si può ripetere:*

*« non sempre il tempo la beltà cancella ».*

*E, poi che la conservazione della bellezza è spesso e per lo più una conseguenza diretta del sentirsi felici, se ne deduce che le nostre donne sono le più felici creature del mondo.*

*Alle signorine e signore della S. E. M. l'augurio che lo stato di grazia spirituale e fisico in che vivono a lungo duri. Intanto, in segno di commiato bacio loro, deferente, la mano gentile.*

RINO MAIROPI

---

## Verbale Assemblea Generale Ordinaria dei Soci

---

La sera del 27 Luglio alle ore 21.30, trascorsa quindi un'ora e mezza dall'orario fissato, il Consigliere Dirigente Sig. Eugenio Fasana dichiara aperta la Seduta ed invita l'Assemblea a nominare il Presidente. A unanimità viene eletto il Socio Sig. Molteni.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente, dovendosi procedere alla elezione di N. 7 consiglieri uscenti di cui uno defunto, due dimissionari e quattro sorteggiati, si procede anzitutto alla nomina dei tre scrutatori, nelle persone dei soci: Veronesi Gino, Dell'Oro Pietro e Berra Mario.

Il socio Mazza Mario manda un saluto riverente alla memoria del compianto Consigliere Scarazzini Arturo, miseramente perito sulla Grigna Meridionale; ed a lui si associano il Presidente e l'Assemblea unanime. Dolendosi poi delle dimissioni rassegnate dai Consiglieri Omio Antonio e Motta Gerardo, ne rileva le loro doti, i loro pregi ed il loro zelo e li invita a desistere dal loro proposito; pari invito rivolge pure loro il Presidente Molteni. Ma i due Consiglieri Omio e Motta insistono nelle loro dimissioni ed allora il socio Mazza invita l'Assemblea a tributare ai due dimissionari un voto

di plauso per l'opera da essi lodevolmente svolta, e l'Assemblea unanime accoglie entusiasticamente l'invito.

Il Consigliere Dirigente Fasana dà lettura del rendiconto finanziario al 30 Giugno, il quale presenta, a malgrado delle ingenti spese per l'ingrandimento della Capanna Pialel, un avanzo confortante. Il rendiconto è approvato all'unanimità.

Il Socio Avv. Guffanti rileva la scrupolosa diligenza del contabile Gallo Giuseppe nella tenuta della contabilità sociale e manda allo stesso un voto di plauso che l'Assemblea conferma con una calda ovazione.

Sospesa la seduta per procedere all'elezione dei 7 consiglieri, questa viene ripresa dopo 10 minuti ed il Presidente dà lettura dei nomi degli eletti:

Meschini Rag. Francesco, Monetti Angelo, Ciapparelli Arch. Abele, Brambilla Giuseppe, Pascucci Volturmo, Bramani Cornelio, Della Valle Carlo.

Si è così giunti all'ultimo numero dell'Ordine del Giorno: « Comunicazioni diverse ».

Viene trattato della pubblicazione delle carteline per le Capanne, pubblicazione già in corso; della pubblicità sulla Rivista « Le Prealpi » ed il Consigliere Ciapparelli, rilevando le forti spese che la rivista importa, dimostra la necessità che tutti i soci abbiano ad interessarsi per produrre la maggior pubblicità possibile e per procurare abbonamenti.

Mazza Mario infine plaude all'opera svolta dal Consiglio durante il semestre passato e l'Assemblea si associa con entusiastica manifestazione di caldo e sincero plauso.

Dopo di che, più nessuno chiedendo la parola, il Presidente dichiara sciolta la seduta alle ore 23.15.

---

**SI COMUNICA** agli interessati che la Capanna S. E. M. della Grigna Meridionale, per cura del custode Sacilotto Umberto rimarrà aperta tutti i giorni ininterrottamente anche durante l'inverno.

---

Teniamo un ultimo stock del **Calendario Vademecum dell'Alpinista** edito a cura della nostra S. E. M. Si invitano in proposito tutti i Soci a largamente diffonderlo, approfittando dell'occasione che vien loro offerta di acquistarlo al prezzo ridottissimo di **L. 1,-**.